

"Colpa a sorpresa" in Corriere della Sera (27 ottobre 1972)

Caption: Il 27 ottobre 1972, il quotidiano italiano Corriere della Sera riferisce sulle difficoltà che rivestono i negoziati relativi ad un accordo di cessate-il-fuoco nel Vietnam.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Ottone, Piero. 27.10.1972, n° 239; anno 97. Milano: Corriere della Sera.

"Colpo a sorpresa", auteur:Stille, Ugo , p. 1; 2.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: http://www.cvce.eu/obj/colpa_a_sorpresa_in_corriere_della_sera_27_ottobre_1972-it-8b3e0273-043b-419f-b33e-5a053506ceb6.html

Last updated: 03/07/2015

Colpo a sorpresa

Dal nostro corrispondente

Nuova York, 26. ottobre.

La pace nel Vietnam è « a portata di mano », secondo l'espressione usata oggi da Henry Kissinger, ma la sua realizzazione dipende da una ultima e delicata trattativa che richiederà da parte del governo americano, sottoposto adesso alle contrastanti pressioni di Hanoi e di Saigon, una estrema accortezza e agilità di manovra.

Questo è il punto a cui è la situazione stasera al termine di una giornata che, iniziata drammaticamente con la « bomba » delle rivelazioni odierne di Hanoi, ha visto una serie intensa di riunioni del presidente Nixon con i suoi consiglieri alla Casa Bianca e un lungo *briefing* di Kissinger ai giornalisti.

La decisione di Hanoi di rendere pubblico il tenore degli accordi conclusi a Parigi tra gli Stati Uniti e il Nord Vietnam ha colto stamane di sorpresa la Casa Bianca e vi ha creato un senso immediato di emozione. « La bomba di Hanoi è la risposta al siluro di Saigon », e stata l'interpretazione subito data dai dirigenti americani. La mossa odierna del Nord Vietnam è diretta infatti a controbattere la manovra del discorso di Thieu e a premere a sua volta su Washington.

Con tecniche simili di mettere pubblicamente a verbale le loro posizioni, Hanoi e Saigon in effetti mirano ad esercitare ambedue la massima pressione sul governo Nixon con obiettivi opposti.

Saigon cerca di dilazionare l'entrata in vigore dell'accordo di armistizio al di là del 7 novembre, data delle elezioni per la Casa Bianca. Hanoi vuole invece ottenere la firma degli accordi entro il 7 novembre. La scadenza elettorale americana è divenuta l'elemento cruciale del gioco di scacchi diplomatico e fornisce la chiave per comprenderne l'evoluzione. La speranza di Thieu è che, una volta rieletto, Nixon possa modificare gli accordi di pace in senso più favorevole a Saigon. Ma questo è anche il timore di Hanoi che vuole perciò premunirsi contro il pericolo che in una trattativa dilazionata dopo le elezioni, gli Stati Uniti insistano per strappare al Nord Vietnam ulteriori concessioni. Con le loro mosse sia Saigon sia Hanoi cercano di mettere il presidente americano in difficoltà di fronte alla sua opinione pubblica alla vigilia del voto di novembre.

Nixon si trova di fronte a un problema difficile che richiede un'estrema agilità di manovra: egli deve da un lato indurre Thieu a recedere dalla sua intransigenza negativa e dall'altro lato deve dissipare i sospetti di Hanoi sulla buona fede degli Stati Uniti. Quest'ultimo è l'aspetto più delicato della situazione. L'arma che Hanoi ha in mano è la minaccia finora non formulata apertamente, ma accennata dietro le quinte, che un rifiuto degli Stati Uniti a firmare l'accordo di armistizio entro la data del 31 ottobre potrebbe mandare a monte l'intera trattativa.

A prevenire questo pericolo è stato diretto oggi lo sforzo principale di Kissinger nel suo *briefing* ai giornalisti. Dopo aver respinto con energia e sdegno l'ipotesi che l'America cerchi di dilazionare la firma dell'accordo per poterlo modificare dopo le elezioni, Kissinger ha descritto la situazione nei termini seguenti: la soluzione è in vista, la parte più lunga e difficile del negoziato è stata già risolta ma una « ulteriore e finale riunione » coi rappresentanti di Hanoi è necessaria per « risolvere alcune ambiguità e definire alcune *nuances* del testo dell'accordo ».

E' questa la ragione, ha detto Kissinger, per cui « abbiamo proposto ai nordvietnamiti un nuovo incontro lasciando ad essi di decidere la data e il luogo ». Egli ha aggiunto, dando alle sue parole il carattere di un impegno preciso ed esplicito, che questa nuova sessione delle trattative, che dovrebbe durare tre o quattro giorni, sarà quella « finale » e che in essa l'America intende giungere alla sistemazione definitiva senza ulteriori ritardi.

« Le questioni da discutere sono sei o sette e noi siamo convinti che sulla base della buona volontà

dimostrata sinora esse potranno venir risolte senza eccessive difficoltà in un tempo relativamente breve ».

Kissinger ha fatto anche capire, con un accenno molto significativo, che entro il periodo in cui si svolgerà la « sessione finale » coi negoziatori di Hanoi, gli Stati Uniti sono convinti che il presidente Thieu finirà con l'accettare l'accordo nonostante le resistenze che egli oppone ad esso.

Si tratta, in sostanza, di un impegno trasmesso ad Hanoi sull'intenzione americana di premere in maniera adeguata sul presidente del Sud Vietnam. Questo insieme di assicurazioni si spiega con un retroscena importante: sin da domenica scorsa la Casa Bianca ha trasmesso ad Hanoi l'invito a un « nuovo incontro » necessario per rimuovere gli ostacoli finali all'accordo e a questo invito Hanoi non ha sinora risposto. La reazione del Nord Vietnam è venuta invece con la « bomba » della trasmissione radio di oggi. E' questo l'elemento che rende la Casa Bianca inquieta.

A Washington alcuni temono che Hanoi mediti di giocare la carta estrema della minaccia « o si firma l'accordo entro il 31 ottobre, o il negoziato va all'aria ». Personalmente, Kissinger (a quanto si può apprendere da fonti a lui molto vicine) non crede a una eventualità del genere, ma le « assicurazioni » da lui fornite ripetutamente oggi nel *briefing* ai giornalisti indicano uno sforzo deliberato e massiccio per convincere i nordvietnamiti ad accettare la proposta di un « nuovo incontro ».

Durante l'intero *briefing* Kissinger si è espresso nei confronti dei nordvietnamiti in termini positivi e persino elogiativi dicendo che essi hanno condotto il negoziato di Parigi in ottobre « con buona volontà e con grande serietà ». Il suo giudizio complessivo sulle prospettive future del negoziato è stato ottimistico. « La pace è a portata di mano – ha detto –. La parte più difficile del cammino è stata compiuta. Le questioni che rimangono da risolvere sono considerevolmente meno importanti di quelle che sono state già risolte ».

Quanto alla data della soluzione, che dipende ovviamente da quando si avrà il nuovo incontro con i rappresentanti di Hanoi, egli ha usato una forma elastica: « Sono convinto che la soluzione finale del problema può essere raggiunta nel giro di poche settimane e forse prima ». Al tempo stesso egli ha voluto dare ad Hanoi e a Saigon l'avvertimento a non premere su Washington sfruttando la particolare situazione elettorale di questi giorni. « Quello che noi cerchiamo è una soluzione di pace giusta. Non ci lasceremo spingere affrettata se non la riterremo giusta né ci lasceremo sviare da una soluzione se questa sarà quella giusta ».

Nella esposizione fatta ai giornalisti, Kissinger ha esplicitamente riconosciuto che la versione data da radio Hanoi sul testo dell'accordo raggiunto a Parigi tra lui ed i negoziatori nordvietnamiti è esatta. Egli ha tenuto a sottolineare l'importanza delle concessioni fatte da Hanoi nella fase decisiva di ottobre. Le concessioni principali sono tre.

1) Hanoi, dopo avere insistito per molto tempo per subordinare la tregua armistiziale ad una soluzione politica nel Sud Vietnam, ha accettato adesso la posizione americana per cui l'armistizio deve entrare in vigore prima che venga definito il futuro assetto politico a Saigon.

2) Hanoi non ha più insistito per la formula di un governo di coalizione nel periodo di transizione fra l'armistizio e le nuove elezioni. Hanoi accetta che il governo Thieu rimanga in carica e negozi con i rappresentanti dei Vietcong un « Comitato di concordia nazionale ».

3) Hanoi ha rinunciato ad esercitare il diritto di veto nella scelta degli uomini che dovranno far parte di questo Comitato. Kissinger ha poi chiarito un elemento importante della controversia attuale con Hanoi, precisando che l'America non ha mai assunto un impegno formale a firmare gli accordi il 31 ottobre, ma ha semplicemente promesso di « fare il massimo sforzo » per varare l'accordo entro tale data.

Egli ha spiegato la necessità di dilazionare la firma dell'accordo con una serie di difficoltà emerse durante i suoi colloqui a Saigon circa alcuni punti di incertezze e di ambiguità nel testo attuale del piano.

In ultima analisi tutti gli osservatori diplomatici di Washington concludono che la soluzione di « questi

problemi controversi » che rimangono da chiarire dipenderà non tanto dai dettagli formali quanto dalla capacità degli Stati Uniti a convincere Hanoi che essi non intendono servirsi della resistenza di Thieu per dilazionare una soluzione.

Ugo Stille